

PRIMO PIANO POLESINE

FUSIONI FRA COMUNI Non tutti i primi cittadini polesani son favorevoli alle aggregazioni

Troppi Comuni, i sindaci divisi

Ferrarese: "Servirebbe un nuovo strumento". Raito: "Spingere subito sull'accorpamento"

Alessandro Caberlon

ROVIGO - Continua la discussione in merito alla possibile fusione dei Comuni della nostra provincia, dopo lo studio pubblicato nei giorni scorsi dal quale si evince un risparmio per ogni famiglia di circa 2 mila euro annui. "Credo che di per sé una soluzione che minimizzi i costi e ottimizzi i servizi sia cosa buona in assoluto, ma ritengo che gli strumenti attuali non siano la migliore tra le soluzioni - spiega il presidente della provincia e sindaco di Stienta **Enrico Ferrarese** - Innanzitutto occorre distinguere tra convenzioni, unione e fusione. L'unione ha dimostrato tutti i suoi limiti, non facendo altro che moltiplicare le complicazioni anziché limitarle, e mi sembra già di poter dire si tratti di un'esperienza fallita o almeno non utilmente praticabile nella nostra realtà. La fusione credo possa diventare una possibile soluzione ma di certo è uno strumento che va modificato. Ad oggi diventa difficile riuscire a completarne l'iter e io personalmente sono convinto che una buona ragione ci sia. Certamente può portare ad alcuni vantaggi, non ultimo in tema di risparmio e, quindi, di maggiori risorse da dedicare ai servizi. Ma limitare la valutazione a questo dato è quantomeno riduttivo. Non è detto infatti che le nuove risorse possano essere ben finalizzate e se non si costruisce prima un modello di servizi e di gestione del territorio, il rischio sarà quello di creare e moltiplicare "periferie" togliendo o limitando rappresentatività politica e amministrativa con un'operazione fatta sulla carta. Le fusioni, se le si vuole,



Enrico Ferrarese



Leonardo Raito



Roberto Pizzoli

vanno fatte prima con la sostanza. Servono i collegamenti, i trasporti, i servizi, la tutela dei presidi sociali, medici, culturali, formativi, serve il potersi riconoscere da parte delle comunità in unico sistema in cui vi è parità di servizi, di rappresentatività, di dignità. Se le risorse che vengono generate da un risparmio vengono spese male si rischia di rinunciare a ciò che si ha per ottenere meno di quanto si pensa". Continua Ferrarese: "Poi alla soluzione per migliorare l'attuale occorre pensare ma senza falsa demagogia e senza faciloneria. In nome del risparmio si volle la sciagurata riforma delle province e pure il taglio dei parlamentari, che detta così sia di cosa buona ma che in realtà ha ridotto il potere dei cittadini di essere rappresentati e ha finito per lasciare le poche candidature

nelle mani delle segreterie nazionali di partito anziché nei territori che andrebbero rappresentati. Penso che occorra costruire un modello in cui ad essere fuse sono le competenze amministrative, soprattutto professionalizzando al massimo le posizioni apicali per poterle condividere gestendo territori più ampi. Il modello di fusione attuale non ha dimostrato di garantire con certezza tutto questo. Per questo auspico che un nuovo strumento, possa essere calibrato sulla sostanza tenendo conto di chi i territori li vive". Diverso il pensiero del sindaco di Polesella **Leonardo Raito**, da sempre convinto della positività nel fondere i comuni. "Pensare che il Polesine suddiviso in 50 comuni sia una ricchezza non è solo anacronistico ma anche menzognero. Fa piacere che studi autorevo-

li confermino la necessità di aggregarsi, perché fa sentire anche noi che stiamo costruendo dei percorsi di fusione interessanti all'interesse del territorio e dei cittadini. Serve realismo per capire che solo con strutture più solide e con maggiori risorse sarà possibile dare risposte più concrete ed efficaci alle esigenze del presente e del futuro. E per arrivare servono operazioni di aggregazione spinta: le fusioni. Meno comuni significa anche meno teste con cui concordare programmi di sviluppo dei territori: sviluppo economico ma anche gestionale di servizi pubblici essenziali. Le altre forme di aggregazione sono palliativi: le convenzioni spesso si fanno solo perché si è obbligati, le unioni sono carrozzerie inutili che hanno senso solo se preludio alle fusioni. Bisogna spingere sulle fusioni. Un Polesine con

20 comuni sarebbe più che sufficiente, secondo me". E ancora: "Nel consiglio delle autonomie locali ho proposto un progetto di legge regionale che elimini il quorum dai referendum per le fusioni: la gente non va più nemmeno a votare per le politiche, figuriamoci per questi progetti. In questi giorni pare che la Regione ci stia pensando. Credo che proseguire con questa frammentazione territoriale sia controproducente". Favorevole alle fusioni, se pur con qualche riserva, anche il sindaco di Porto Tolle **Roberto Pizzoli**. "Visto il calo demografico le difficoltà di reperire risorse da parte dei comuni, credo che un ragionamento sia il caso di farlo. Il mio comune è già una fusione di comuni - spiega Pizzoli - Ha 7 cimiteri, 250 chilometri di arterie stradali di proprietà comunali, 58 ponti, 60 im-

mobili di proprietà comunale. Praticamente lo ho già una sorta di fusione di comuni nel territorio che è vasto ben 258 km². La fusione, darebbe oggi, anche economicamente, più forza ad un territorio come quello polesano, che probabilmente ha necessità di aggregare alcune situazioni".

Non del tutto favorevole, per non dire contraria, il sindaco di Salara **Lucia Ghiotti**. "Per me potrebbero farne anche tre di comuni: Alto, Medio e Basso Polesine, a patto che poi ci siano veramente le risorse, altrimenti rischiamo di diventare solo delle piccole periferie. Il costo maggiore è il costo dei dipendenti; se uniamo più comuni, ad esempio da Gaiba a Melara, dopo dobbiamo tenere aperti i municipi perché ognuno vorrà andare a fare la carta d'identità nel suo territorio."

Favorevole da sempre alle unioni, il sindaco di Costa di Rovigo, **Gian Pietro Rizzatello**: "Sono sempre stato favorevole alle fusioni tra comuni. So quali sono i benefici, perché anche quando non ero ancora in amministrazione, avevo approfondito la vicenda di Civitanova Polesine e ne avevo valutato i benefici. Favorevole anche il sindaco di Castelmassa **Luigi Petrella**: "C'è la possibilità di risparmiare, di ottimizzare le risorse, avere più personale dedicato e specializzato per le varie materie. Attualmente i comuni piccoli stanno viaggiando con dei dipendenti a scavalco che fanno una giornata nell'altro, mentre nel caso di fusione ognuno si potrebbe specializzare in un servizio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI I motivi che dovrebbero portare alle aggregazioni

Fusioni, scelte economiche

Il tema della fusione dei Comuni tiene banco da tempo in Polesine e non solo. Fra chi si è più volte dichiarato favorevole alla fusione dei Comuni più piccoli c'è anche il sindaco di Rovigo Edoardo Gaffeo che ha più volte sottolineato come accorpando piccole realtà amministrative si potrebbero ottenere economie di scala maggior efficienza nei servizi. Ragionamento analogo da parte del sindaco di badia polesine Giovanni Rossi che proprio due giorni fa ha ricordato come abbia poco senso mantenere tanti piccoli comuni, che si tratta di una cosa che va contro il senso della storia. Anche in Polesine dove fra i 50 enti locali ce ne sono tanti che hanno dimensione e demografia davvero minimale. E che mantenere una vasta geografia di piccole unità amministrative

locali sia oltre che anacronistico anche antieconomico lo ha evidenziato anche la **fondazione Think Tank Nord Est**. Che ha proposto di rilanciare le fusioni con piani di riordino regionali, per garantire la sostenibilità dei servizi a livello locale. Secondo la fondazione va confermato e rafforzato l'attuale sistema di incentivi e agevolazioni, ma soprattutto, attraverso la modifica del Testo unico degli enti locali (Tuel), va introdotto l'obbligo, a livello regionale, di predisporre un piano di riordino istituzionale territoriale mediante progetti di fusione degli enti locali. Un'analisi corroborata anche dallo studio sui bilanci dei Comuni dove è stato evidenziato che la spesa corrente pro capite media dei municipi, suddivisi per classe demografica, disegna una curva a 'U': il dato è più elevato nei Comuni

più piccoli (il valore massimo si raggiunge nei municipi con meno di 500 abitanti con 1.843 euro pro capite), per poi scendere gradualmente fino a raggiungere il minimo negli enti locali con una popolazione compresa tra i 10.000 ed i 20.000 abitanti (774 euro). Oltre questa soglia il valore risale, senza però raggiungere un nuovo massimo. E poi l'analisi relativa alle sole spese amministrative, che comprendono i servizi istituzionali, generali e di gestione. Infatti, in questo caso la distribuzione disegna una sorta di 'L': il valore pro capite massimo si registra nei micro Comuni (968 euro pro capite), scendendo fino a toccare il dato più basso nella classe di municipi con una popolazione da 20.000 a 50.000 abitanti (216 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la VOCE nuova

Direttore responsabile: **Pier Francesco Bellini**

Editrice: **Editoriale La Voce**
Società Cooperativa

Costituzione in base alla legge n. 202 del 2001 art. 101 c. 1

Redazione: piazza Garibaldi 17, 45100 Rovigo - Tel. 0425 200282
tel. 0425 200282
e-mail: redazione.ro@lavoce-nuova.it sito: www.lavocedirovigo.it

Pubblicità locale: Editoriale La Voce Soc. Coop. Divisione commerciale
Piazza Garibaldi 17 - 45100 Rovigo - Tel. 0425 200282
Pubblicità Nazionale: **MANZONI & C. S.p.A.**
Via Nervessa, 21 - 20139 Milano - Tel. 02 574941 www.manzoniadvertising.com

Stampa: **Tipre srl**
Luogo di stampa: via Canton Santo 5 Barsana di Busto Arsizio

POSTE ITALIANE S.P.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/10/2004, n. 46)
art. 1, comma 1, DCB (Rb). Testata registrata
'La Voce Nuova' Registrazione del Tribunale di Rovigo n. 11/2000 del 08/09/2000

associato

Totale aderenti all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria www.iapi.it